



SISTEMA MUSEALE  
TERRITORIALE  
CASTELLI ROMANI  
E PRENESTINI

ISSN 2974-6078

# MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 1 | 2022

# MUSEUMGRANDTOUR – *Papers online*

Rivista on line del Museumgrandtour  
Sistema Museale territoriale dei Castelli Romani e Prenestini

*Direttore:*

Massimiliano Valenti

*Comitato di Direzione:*

Luca Attenni, Valeria Beolchini, Maurizio Chirri, Maria Teresa Ciprari, Federica Colaiacomo,  
Giuliana D'Addezio, Monica Di Gregorio, Federico Florindo, Francesca Galli,  
Eleonora Gregorio, Roberta Iacono, Angelo Luttazzi, Massimiliano Valenti

*Segreteria di redazione:*

Luca Attenni, Valeria Beolchini, Maurizio Chirri, Francesca Galli,  
Eleonora Gregorio, Roberto Libera

*Comitato scientifico:*

Alberta Campitelli, Giovanna Cappelli, Dora Catalano, Valter Curzi, Giovan Battista Fidanza,  
Luigi Miraglia, Antonio Pizzo, Daniele Parbuono, Maurizio Parotto, Marcello Spanu,  
Rodolfo Maria Strollo, Nicola Terrenato

*Project Manager:*

Patrizia Di Fazio

*Web communication and designer:*

Williana Falce, Simona Soprano

*Grafica e impaginazione:*

Franco Mascioli

*Editore:*

XI Comunità Montana del Lazio  
Via della Pineta 117  
Rocca Priora (Rm)

*Periodico:*

Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 1/2022 del 31.01.2022

ISSN 2974-6078

Tutti i diritti sono riservati

*Il presente contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere presenti nel sito possono essere consultate, scaricate e riprodotte su supporto cartaceo per uso strettamente personale, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.*

# Indice

<b>Contributi</b>	S. BORGHESANI, G. D'ADDEZIO, M. DI GREGORIO, M. VALENTI <i>Museumgrandtour: la rete dei Musei per un modello di valorizzazione culturale del territorio.</i>	<b>pag. 7</b>
	A. LUTTAZZI <i>Sulla scoperta di due statuette di bronzo di epoca arcaica nell' antico distretto di Signia, oggi territorio del Comune di Colleferro</i>	<b>pag. 23</b>
	M. VALENTI <i>Il complesso archeologico del Barco Borghese, a Monte Porzio Catone</i>	<b>pag. 31</b>
	V. BEOLCHINI, P. DIARTE-BLASCO, G. MANDATORI, M. MORENO-GARCÌA, L. PEÑA-CHOCARRO <i>Il circuito murario medievale della rocca di Tusculum: un rito di fondazione di XII secolo?</i>	<b>pag. 57</b>
	R. IACONO <i>Dal Palazzone al Palazzetto al Corso, una storia al contrario. Le residenze Barberini a Palestrina</i>	<b>pag. 77</b>
	E. GREGORIO <i>Duilio Cambellotti: le decorazioni per la Scoletta di Colle di Fuori</i>	<b>pag. 95</b>
	R. LIBERA <i>Le processioni mariane, tra identità culturale e riaffermazione esistenziale</i>	<b>pag. 103</b>
	G. D'ADDEZIO <i>Il libro dei commenti di mostre scientifiche temporanee: analisi e prospettive</i>	<b>pag. 109</b>
<b>Notiziario dei Musei</b>	<i>Attività dei Musei 2018-2019</i>	<b>pag. 121</b>
<b>Recensioni</b>	A. Di Lorenzo – T. Leone, <i>Alla scoperta delle ville dei Papi. Un viaggio esclusivo nel Seicento Romano. Guida Turistico – Culturale</i> , Roma 2018, pp. 378, Palombi editore, ISBN 978-88-6060-812-3 (M. Di Gregorio)	<b>pag. 155</b>
<b>Rassegna bibliografica</b>	<i>2018-2019</i>	<b>pag. 159</b>



## CONTRIBUTI





# Il circuito murario medievale della rocca di *Tusculum*: un rito di fondazione di XII secolo?\*

Valeria Beolchini, Pilar Diarte-Blasco, Gianluca Mandatori,  
Marta Moreno-García, Leonor Peña-Chocarro

**1.** «*Inde petens celsam, qua Tuscula dicitur, urbem / menibus excelsis tutaque in sede resedit*»<sup>1</sup>: con questi versi Gunther di Pairis, monaco cistercense e letterato della corte degli Hohenstaufen, descrive, intorno alla metà del XII secolo, la città di *Tusculum* e la sua potente cinta difensiva. Il mito dell'inespugnabilità della città rimonta all'epoca romana, come testimonia la descrizione liviana del vano attacco portato dai Latini all'*arx* tuscolana nel 377 a.C. o la tradizione secondo la quale Annibale, una volta giunto nel 211 a.C. dinnanzi alle porte della città, scelse di proseguire verso Roma evitandone il difficile assedio <sup>2</sup>.

Favorita dalla posizione arroccata e naturalmente protetta da ripidi pendii che la circondano su tre lati, *Tusculum* sorge sul punto più alto del cratere esterno del Vulcano Laziale, a circa 30 km a Sud-Est di Roma (fig. 1). Il sito, oggi abbandonato, anticamente si estendeva su di un vasto territorio compreso fra gli attuali comuni di Monte Porzio Catone, Frascati, Grottaferrata e Montecompatri.

Dal 1994 l'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC conduce nell'area un vasto progetto di ricerca archeologica. Nato inizialmente con il principale obiettivo di ricostruire

l'evoluzione diacronica del centro monumentale composto da foro e teatro, nel corso degli anni il progetto si è gradualmente esteso all'indagine della città nel suo complesso, allargano le ricerche a nuove

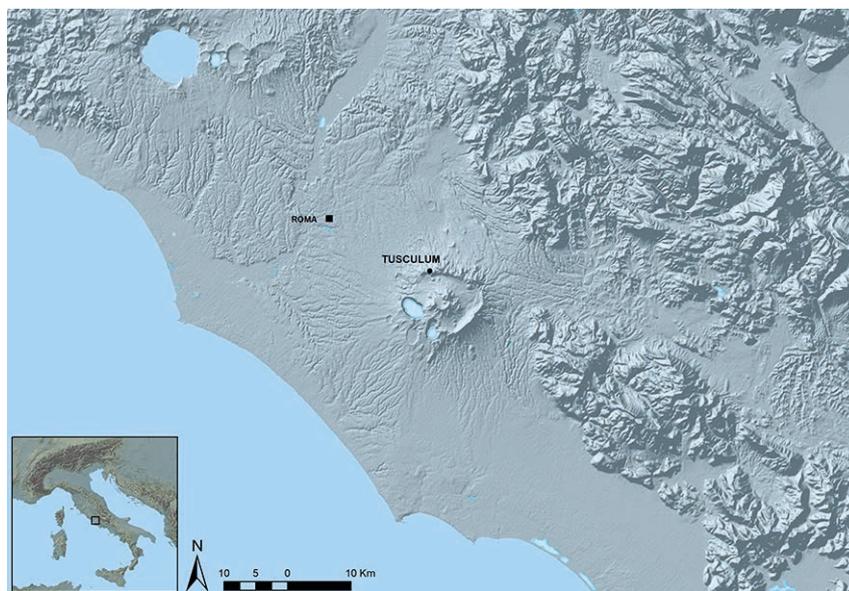


Fig. 1 – Mappa di localizzazione della città di *Tusculum* (EEHAR, Archivio *Tusculum*).

<sup>1</sup> Si ripubblica in questa sede, con qualche aggiustamento, il testo edito in BEOLCHINI, DIARTE-BLASCO – MANDATORI – MORENO-GARCÍA – PEÑA-CHOCARRO 2016. I paragrafi 1 e 5 sono di Valeria Beolchini; il paragrafo 2 è di Pilar Diarte-Blasco e Valeria Beolchini; il paragrafo 3 è di Leonor Peña-Chocarro per la parte archeobotanica, di Marta Moreno-García per lo studio faunistico e di Valeria Beolchini per i rimandi alle fonti storiche medievali; il paragrafo 4 è di Gianluca Mandatori; le note conclusive al paragrafo 6 sono comuni. Con l'occasione, desideriamo ricordare la memoria di Letizia Pani Ermini che, per prima, accolse con entusiasmo la pubblicazione del deposito fondazionale tuscolano nella rivista *Temporis Signa*. Vorremmo inoltre ringraziare la Soprintendenza Archeologia,

Belle Arti e Paesaggio per l'area Metropolitana di Roma e per la Provincia di Rieti, sotto la cui competenza ricade il territorio di *Tusculum*, e il Comitato scientifico del Sistema Museale Territoriale dei Castelli Romani e Prenestini "Museumgrandtour" che ci ha tenuto a coinvolgere il Progetto *Tusculum* della EEHAR-CSIC fin dal primo numero di questo nuovo progetto editoriale.

<sup>1</sup> GUNTHER DER DICHTER 1987, p. 273, c. 4, 177-178.

<sup>2</sup> Liv. 6, 33, 7 e 26, 9, 11-12. Sulle mura di *Tusculum*, in generale, cfr. MARCOSIGNORI – VALLORI- MÁRQUEZ – BEOLCHINI – DIARTE-BLASCO 2019.

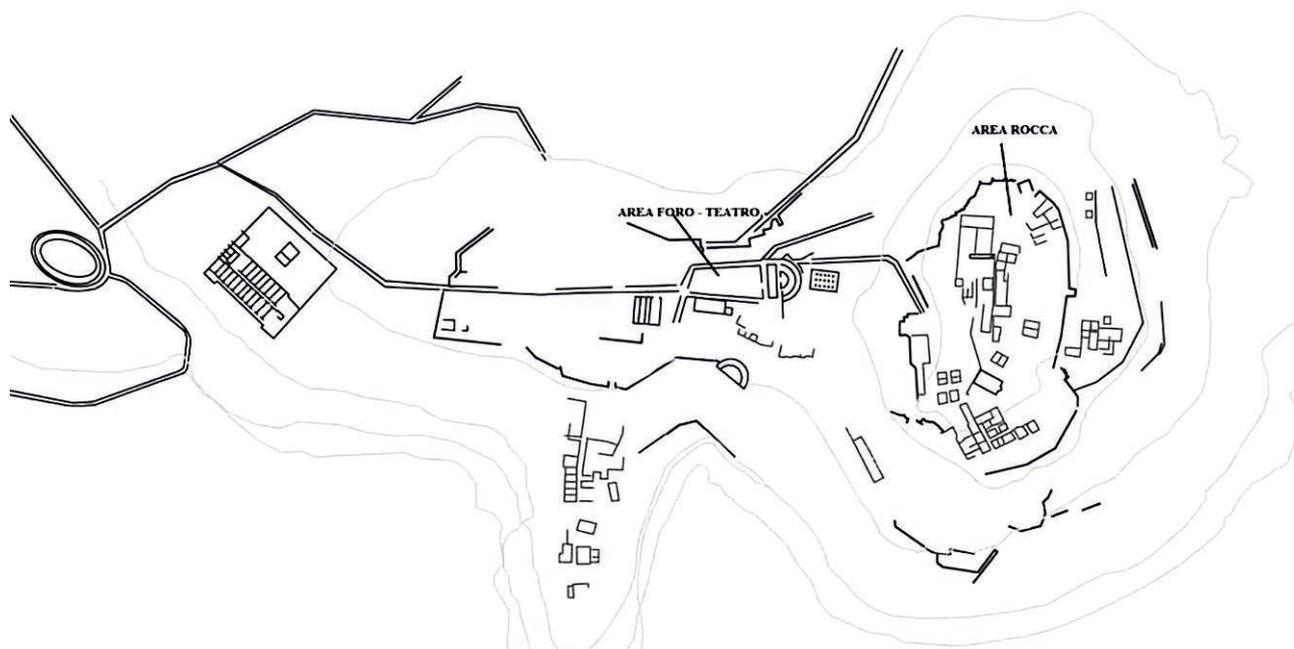


Fig. 2 – Planimetria schematica della città (Rielaborazione di Pilar Diarte-Blasco. EEHAR, Archivio *Tusculum*).

aree di scavo (l'acropoli e il pianoro occidentale antistante il foro) cruciali per approfondire le fasi di vita post-classiche (Progetto “*Tusculum medievale: territorio, paesaggio, economia e società*”, campagne di scavo 2012-2018, PIE 201210E033).

Fulcro delle attività condotte a partire dal 2012 è stata l'area dell'antica acropoli<sup>3</sup>. La scelta, maturata progressivamente, nasce dalla consapevolezza che da qui ebbe origine il primo insediamento stabile. Le più antiche tracce di vita documentate sulla rocca risalgono all'epoca protostorica e solo successivamente, a partire dal VI secolo a.C., l'abitato si estese al più vasto pianoro sottostante (fig. 2). Le medesime dinamiche insediative, fortemente condizionate dalla topografia dell'area, sono attestate anche per l'epoca post-classica: ancora una volta è sulla rocca che troviamo, a partire dal X secolo, le prime tracce archeologiche di una ripresa abitativa stabile e organizzata, in significativa concomitanza con l'incastellamento documentato dalle fonti storiche coeve<sup>4</sup>.

L'area gode di una posizione particolarmente favorevole, situata sul punto più elevato del versante settentrionale dei Colli Albani, a 682 metri di altezza s.l.m., da cui domina visivamente l'intera Valle Latina. La superficie abitativa (170 x 290 m) risulta isolata su tre lati da ripidi pendii che la rendono facilmente accessibile dal solo versante occidentale, corrispondente al pianoro su cui sorse il centro monumentale di epoca romana e su cui poi a partire dagli inizi dell'XI secolo, in concomitanza con la rapida ascesa politica ed economica del potente casato aristocratico tuscolano, si impostò la *civitas* medievale.

2. L'indagine finalizzata alla ricostruzione del tracciato del circuito murario difensivo di epoca romana e medievale ha costituito uno degli assi portanti del progetto di ricerca della EEHAR-CSIC. Al tema Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli dedicarono alcuni anni fa un accurato studio topografico, che ha costituito la base di partenza delle nostre attività sul campo<sup>5</sup>. Dal 2012 sono stati aperti una serie di sondaggi di scavo nei tratti di mura identificati come potenzialmente più interessanti da un punto di vista archeologico, selezionati sulla base di una lettura incrociata dei dati acquisiti mediante archeologia aerea<sup>6</sup>

<sup>3</sup> PEÑA-CHOCARRO – BEOLCHINI – MOLINARI – DIARTE-BLASCO 2013.

<sup>4</sup> BEOLCHINI 2006, pp. 59-62; BEOLCHINI. 2014, pp. 213-214.

<sup>5</sup> QUILICI – QUILICI GIGLI 1993.

<sup>6</sup> DIARTE-BLASCO – BEOLCHINI – ZANFINI – PEÑA-CHOCARRO 2015 e BEOLCHINI – DIARTE-BLASCO – ZANFINI – PEÑA-CHOCARRO 2018.



Fig. 3 – Ortofoto della rocca: in rosso, le zone documentate nel corso degli scavi; in nero, le strutture identificate grazie alle immagini aeree e ai risultati delle indagini geofisiche (EEHAR, Archivio *Tusculum*).

(voli realizzati con drone, aquilone e aereo dotato di camere termiche, iperspettrali, a infrarossi e RGB), indagini geofisiche e prospezioni topografiche (fig. 3). Le ricerche si sono principalmente concentrate sul versante occidentale, settentrionale e orientale della rocca e proprio da quest'ultima zona proviene l'eccezionale rinvenimento, oggetto del presente contributo.

Nel corso delle campagne archeologiche 2014-2015 è stato riportato alla luce il tratto nord del lato orientale delle mura, per una lunghezza complessiva di 21 m<sup>7</sup>. Lo scavo ha consentito di distinguere nettamente differenti fasi costruttive riferibili a epoca romana e medievale, confermando l'ipotesi di un sostanziale recupero delle originarie strutture antiche, rimaneggiate a più riprese fra XI e XII secolo (fig. 4).

Il primo tratto documentato (tratto A) risale all'epoca romana, è lungo circa 11 m ed è composto da grandi blocchi in pietra sperone e tufo grigio. Parzialmente smontato in epoca medievale, venne rafforzato esternamente da una torre di cui oggi restano alla vista le fondamenta, costruite riutilizzando i blocchi dell'antica cinta muraria legati con abbondante malta.

Il tratto successivo (tratto B), la cui fondazione va a tagliare una serie di livelli databili, sulla base dell'esame dei frammenti ceramici rinvenuti, all'epoca repubblicana, si conserva per una lunghezza complessiva di 7,50 m e ha uno spessore di circa 2 m. Se ne conservano due filari costruiti con blocchi di spoglio di grandi dimensioni, principalmente in peperino, legati da semplice terra. I blocchi poggiano direttamente sul livello geologico, andandolo a integrare laddove questo si conserva a quote differenti.

Il terzo tratto riportato alla luce (tratto C) non ha connessione diretta con il precedente, da cui dista

<sup>7)</sup> BEOLCHINI – DIARTE-BLASCO – VEGA ALMAZÁN – PEÑA-CHOCARRO 2019.



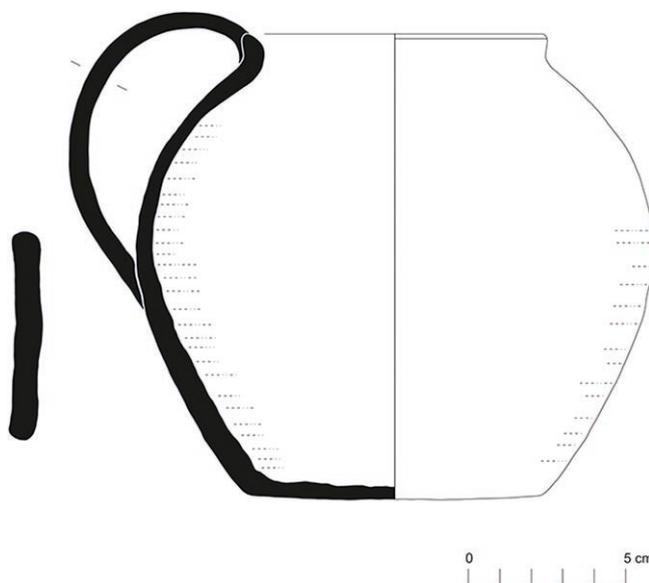
Fig. 4 – Versante orientale delle mura della rocca, con indicazione delle differenti fasi costruttive documentate nel corso degli scavi (Rielaborazione di Massimo Zanfini. EEHAR, Archivio *Tusculum*).



Fig. 5 – L'olla in acroma da fuoco rinvenuta nel livello di fondazione del tratto C delle mura (EEHAR, Archivio *Tusculum*).

0,30 m, e poggia anch'esso sul lapillo geologico. Lo scavo ha consentito di riportare alla luce un tratto lungo 2,45 m e largo fino a 3 m, realizzato in blocchi di peperino, pietra sperone e tufo. Dalla fossa di fondazione di questo tratto di mura, a quasi 2 m di profondità, proviene un contesto chiuso, composto da materiali di eccezionale importanza documentaria, riferibili alla seconda metà del XII secolo: un'olla in acroma da fuoco intera completa dell'originario contenuto<sup>8</sup> (figg. 5-6) con accanto gli scheletri di due gallinacci e un sigillo plumbeo di papa Alessandro III (1159-1181), in eccezionale stato di conservazione<sup>9</sup>.

Fig. 6 – L'olla in acroma da fuoco (disegno di Diana Vega Almazán. EEHAR, Archivio *Tusculum*).



<sup>8</sup> Si tratta di un'olla a corpo globulare, con orlo a fascia quasi verticale leggermente assottigliato e un'ansa a nastro impostata sull'orlo. Altri 19 esemplari, pertinenti al medesimo tipo, provengono dalla zona della *civitas* medievale (cfr. BEOLCHINI 2006, p. 356, tav. IX, 42), ma si tratta del primo caso in cui si sia preservato anche l'originario contenuto. Ricco è il repertorio ceramico riferibile alla metà del XII secolo proveniente dallo scavo del riempimento della fossa di fondazione di questo tratto C delle mura (rispettivamente UUSS R5207 con 192 e R5208 con 243 frammenti ceramici), per il cui catalogo si rimanda alla monografia in corso di preparazione, dedicata

alle campagne di scavo 2012-2018.

<sup>9</sup> Sul rinvenimento, oltre che il già menzionato BEOLCHINI – DIARTE-BLASCO – MANDATORI – MORENO-GARCÍA – PEÑA-CHOCARRO 2016, v. anche MANDATORI 2017 e BEOLCHINI – MANDATORI – MORENO GARCÍA – PEÑA-CHOCARRO – PÉREZ-JORDÀ – RUSSO 2018. Il tema dei depositi di fondazione è stato al centro del convegno internazionale dal titolo *Un'economia verticale: i riti di fondazione dall'antichità all'età moderna – Mediterraneo ed Europa*, svoltosi presso la EEHAR-CSIC il 6 novembre del 2018, a cura di Lucia Travaini, Valeria Beolchini e Gianluca Mandatori.



Fig. 7 – Seme di fico proveniente dall'olla medievale (foto di Leonor Peña-Chocarro. EEHAR, Archivio *Tusculum*).



Fig. 8 – Acino d'uva proveniente dall'olla medievale (foto di Leonor Peña-Chocarro. EEHAR, Archivio *Tusculum*).

3. L'esame dei resti vegetali originariamente contenuti nell'olla e recuperati mediante flottazione ha consentito di identificare semi di piante coltivate – fichi (*Ficus carica*) e uva (*Vitis vinifera*) – e di specie selvatiche. Nello specifico, sono stati recuperati 50 semi di fico (fig. 7), 37 acini d'uva interi (fig. 8), frammenti di acini e piccoli frammenti dei frutti stessi. La presenza di elementi riferibili alla parte carnosa dei frutti suggerisce che originariamente il deposito contenesse frutti interi, secondo una pratica rituale nota per l'epoca romana<sup>10</sup>, ma ancora tutta da indagare per il medioevo.

Raramente gli studi dei depositi rituali forniscono dati relativi alla presenza di resti vegetali<sup>11</sup>, concentrando invece l'attenzione sui reperti della cultura materiale e i resti faunistici a essi associati, più facilmente identificabili in fase di scavo. Da ciò, dunque, deriva il particolare interesse del deposito tuscolano, che costituisce uno dei primi esempi di analisi archeobotanica di un deposito archeologico medievale a probabile carattere rituale.

Fichi e uva sono specie vegetali molto diffuse in Italia fin dall'epoca preistorica, ben documentate a *Tusculum* sia per l'epoca romana che medievale<sup>12</sup>. Tipicamente mediterranee, queste specie ebbero un ruolo preponderante nell'ambito delle economie antiche, grazie anche alla possibilità di conservazione mediante essiccamento che ne consentiva un utilizzo fuori stagione, come fichi secchi e uva passa.

<sup>10</sup> Sono note offerte votive a carattere vegetale in relazione con luoghi di culto a carattere pubblico, cfr. ROVIRA – CHABAL 2008 e VANDORPE – JACOMET 2011; in ambito domestico, cfr. ROBINSON 2002; in contesti funerari, BOUBY – MARINVAL 2004, MATTERNE – DERREUMAUX 2008 e ROTTOLI – CASTIGLIONI 2011.

<sup>11</sup> Alcuni casi in BRADLEY 2003, HAMEROW 2006, PÖSSEL 2009 e HINGLEY 2016.

<sup>12</sup> VARR. *L.L.* 6.16 per quanto riguarda la coltura della vite; MACR. *Satur.* 3, 16, 12; PLUT. *Caes.* 41, 3 e POMP. 67, 3 per i fichi. Per l'età media, i riferimenti documentari alla diffusione della coltura della vigna a *Tusculum* e nel territorio circostante sono numerosi: per una loro disamina si rimanda a BEOLCHINI 2006, pp. 388-436.

Per quanto riguarda invece le piante silvestri, i semi recuperati mediante flottazione appartengono alla famiglia delle *Lamiaceae*, un seme è di Brassica e uno di graminacea silvestre (*Hordeum sp.*). È interessante notare come tutti i resti botanici del deposito fossero mineralizzati, con la sola eccezione del seme di graminacea che si è conservato carbonizzato. Si tratta di un dato peculiare, in quanto i resti archeobotanici documentati in questi anni a *Tusculum* si presentano sempre carbonizzati.

Dal 2012 è stata infatti introdotta come prassi sullo scavo l'attività di campionamento dei contesti chiusi, finalizzata al recupero dei resti vegetali (semi, carboni e pollini) e faunistici di piccole dimensioni. I campioni di sedimento vengono trattati con una macchina per la flottazione che utilizza una maglia di 1 mm all'interno e una maglia di 250 µ all'esterno, rendendo possibile il recupero di semi di piccolissime dimensioni, come per l'appunto i semi di fichi, documentati nel caso del contesto qui preso in esame.

È stato in questo modo possibile acquisire per la prima volta importanti informazioni sulle produzioni agricole tipiche del territorio, sul tipo di allevamento praticato, sulla dieta umana e animale, sulle modalità di conservazione, stoccaggio e lavorazione delle derrate alimentari; tutto ciò con l'obiettivo di ricostruire la vita quotidiana della città e, più in generale, la relazione esistente fra insediamento e ambiente circostante<sup>13</sup>.

Passando ora a esaminare i resti faunistici del deposito medievale, accanto all'olla da fuoco vennero rinvenuti due scheletri, pressoché completi, di uccelli, in buono stato di conservazione. Grazie al confronto condotto con la collezione di riferimento di vertebrati dell'Istituto de Historia del CSIC di Madrid, sono stati identificati come pertinenti alla specie della gallina domestica (*Gallus gallus domesticus*). Non sono state osservate incisioni da taglio o segni di termoalterazione, dato questo che, unito al fatto che le carcasse ancora conservavano elementi ossei articolari, suggerisce l'assenza di qualsiasi tipo di lavorazione relazionabile con pratiche di consumo delle carni. Una volta uccisi gli animali vennero deposti accanto all'olla, senza che vi fosse stata alcuna lavorazione culinaria. Anche da ciò trae concretezza l'ipotesi che possa trattarsi di un'offerta votiva con valore simbolico e non di resti alimentari<sup>14</sup>.

Lo stato di conservazione delle zone articolari delle principali ossa delle ali e delle zampe indica che entrambi gli esemplari erano di età adulta; i dati metrici raccolti segnalano però che si trattava di individui di taglie differenti. Le ossa dell'individuo 1 (fig. 9) sono più gracili e corte rispetto a quelle dell'individuo 2 (fig. 10). La differenziazione sessuale in tale specie risulta complicata, a causa della diversità di taglia esistente fra le differenti razze e morfotipi. Il tarso metatarso (osso distale della zampa) viene considerato l'elemento più utile ai fini dell'identificazione del sesso degli esemplari archeologici, in quanto alle dimensioni si aggiunge la presenza o meno dello sperone<sup>15</sup>. Il tarso metatarso dell'individuo 1 presenta un piccolo sperone ben formato e saldato alla diafisi, caratteristico delle galline vecchie. Anche altre ossa dell'individuo 1, come la pelvi e la parte distale dei tarsi metatarsi, presentano escrescenze ossee compatibili con l'età avanzata dell'animale. L'individuo 2 non aveva, invece, lo sperone, ma al suo posto presenta un accrescimento osseo che suggerisce possa trattarsi di un gallo relativamente giovane.

All'interno dell'olla sono stati inoltre recuperati resti di ittiofauna – vertebre, squame e lisce – interpretati come appartenenti a un pesce d'acqua dolce.

<sup>13</sup> PEÑA-CHOCARRO – MORENO GARCÍA – PÉREZ JORDÀ – BEOLCHINI 2019.

<sup>14</sup> Il materiale etnografico su questa tipologia di riti nel folclore europeo è relativamente abbondante: a titolo di esempio, si rimanda a TENREIRO BERMÚDEZ 2007. L'antropologo scozzese James George Frazer commenta l'uso esistente in vari luoghi di sacrificare un gallo, un agnello o un montone al momento di collocare le fondamenta di un nuovo edificio, lasciando che il sangue scorra sulla pietra di fondazione (cfr. FRAZER 2013, p. 230). Questo tipo di pratiche sono state interpretate come un tentativo di "animare" la costruzione: la vita della vittima passa all'edificio attraverso questo atto. In questo contesto è noto il valore simbolico del gallo nella religione cattolica: Papa Gregorio I nel VI secolo lo dichiarò emblema della Cristianità. Il fatto che nel Nuovo Testamento Gesù profetizzò il tradimento di

Pietro, annunciando che lo avrebbe rinnegato tre volte prima del canto del gallo, rese questo animale simbolo di vigilanza e tradimento. Con questo sacrificio gli abitanti potrebbero aver inteso rafforzare il ruolo di protezione e vigilanza delle mura urbane che stavano edificando.

<sup>15</sup> Lo sperone è un robusto aculeo di forma conica che sporge in corrispondenza dei tarsi del gallo, allo scopo di servire come arma di attacco e difesa contro altri individui di sesso maschile. Per tale ragione, nel registro archeologico si tende a identificare come galline quegli individui che non presentano lo sperone, mentre quelli che lo hanno o che presentano una piccola protuberanza vengono riconosciuti come galli e capponi: cfr. WEST 1982 e WEST 1985. È stato però verificato come anche nel caso di galline vecchie possano crescere speroni: cfr. VAN NEER – NOYE – DE CUPERE – BEULS 2002.



Fig. 9 – Scheletro dell'individuo 1, probabile gallina (foto di Marta Moreno García. EEHAR, Archivio *Tusculum*).



Fig. 10 – Scheletro dell'individuo 2, probabile gallo (foto di Marta Moreno García. EEHAR, Archivio *Tusculum*).



Fig. 11 – *Recto* del sigillo di Papa Alessandro III Bandinelli (foto di Marta Pérez Polo. EEHAR, Archivio *Tusculum*).



Fig. 12 – *Verso* del sigillo di Papa Alessandro III Bandinelli (foto di Marta Pérez Polo. EEHAR, Archivio *Tusculum*).

4. Oltre agli scheletri dei due uccelli, accanto all'olla era stato deposto un sigillo pontificio attribuibile a papa Alessandro III Bandinelli. Si tratta di un sigillo di forma rotonda che misura circa mm 36 e pesa gr 42,7. Al recto presenta il tipo agiografico consueto con le teste, frontali e nimbate, dei santi apostoli Pietro e Paolo, separate da una croce astile, entro una marcata perlinatura (fig. 11). Nel campo, sul capo dei santi, disposto orizzontalmente su di un'unica linea, si trova il motto *S(anctus)PA(ulus)S(anctus)PE(trus)*. Al verso è riportata l'indicazione onomastica *ALEX / ANDER / P(a)P(a) · III*, disposta orizzontalmente su tre linee, entro perlinatura<sup>16</sup> (fig. 12).

Un esemplare identico, conservato presso il Museo della Città di Monte Porzio Catone, venne recuperato lungo il sentiero che conduce alla rocca: è ragionevole supporre che fosse scivolato fino al luogo di rinvenimento per dilavamento dei detriti e, pertanto, non possa dirci più di quanto sia ordinariamente in grado di fare un reperto fuori contesto<sup>17</sup>.

Pur mancando uno studio sistematico sui sigilli di Alessandro III e sulla loro distribuzione<sup>18</sup>, possiamo ritenere che i documenti ufficiali del Pontefice senese – dai quali venne asportato anche il nostro sigillo – godessero di una capillare diffusione in tutta la cristianità: durante i ventidue anni di regno sul soglio petrino, il Pontefice promulgò una considerevole quantità di bolle, diplomi, privilegi e concessioni, tra l'altro proclamando il terzo Concilio Lateranense, il cui documento di indizione – *Quoniam in agro Domini* – venne dato in Tuscolo il 21 settembre 1177<sup>19</sup>.

La pressoché totale assenza di rinvenimenti equiparabili a quello di *Tusculum* non agevola l'interpretazione del caso di studio: mentre la presenza di monete, quali offerte votive in contesti medievali di fondazione, è testimoniata, seppur in sporadici e discussi casi, la concomitante deposizione di un sigillo papale sembrerebbe costituire un *unicum* non altrimenti attestato.

Come si accennava, il collocamento intenzionale di monete nelle fondamenta degli edifici è un fenomeno noto, antico e di lunga durata: retaggio di ancestrali riti di fondazione<sup>20</sup>. La matrice pagana di tali

<sup>16</sup> La tipologia del sigillo è quella consueta, riconducibile al n. 21, 721 della catalogazione proposta in DE GRAY BIRCH 1887. Ulteriori riferimenti in SERAFINI 1910, p. 245 e SELLA 1937, p. 10.

<sup>17</sup> Si ringrazia Pino Pulitani, scopritore del sigillo, per la gentile segnalazione.

<sup>18</sup> Un ringraziamento va a Luca Becchetti, Conservatore dei sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano, per le indicazioni e i suggerimenti fornitici. In generale, per la sigillografia pontificia medievale, si ri-

manda a SERAFINI 1910, SELLA 1937, BASCAPÉ 1978, FRENZ 1998, BRESSLAU 1999, BECCHETTI 2007, BECCHETTI 2013, ID. 2015.

<sup>19</sup> Per i documenti di Alessandro III, si rimanda a TOMASSETTI 1888, pp. 656-836 e JAFFÉ 1888, pp. 145-418.

<sup>20</sup> Sull'uso della moneta nei votivi, cfr. DONDERER 1984, PERASSI 2001, GUIDI 2002-2003, BONGHI IOVINO 2005, FACCHINETTI 2008, FACCHINETTI 2011.

offerte, come correttamente evidenzia Andrea Saccocci, è comprovata dai depositi rinvenuti nelle chiese dell'Europa Settentrionale, dove il cristianesimo venne a imporsi non prima del secolo XI, mantenendo un corollario sincretico di simbologie e tradizioni<sup>21</sup>.

Nonostante la scarsità dei rinvenimenti e la mancanza di uno studio dettagliato sul fenomeno, in età medievale le deposizioni votive di fondazione dovettero essere relativamente frequenti<sup>22</sup>. Particolarmente interessante, sebbene controversa, è la deposizione di sette denari enriciani di Lucca sotto la pavimentazione della chiesa di san Damiano ad Assisi<sup>23</sup>: il contesto di rinvenimento chiuso (US 249), che difficilmente avrebbe consentito il nascondimento e il successivo recupero delle monete senza manomettere le piastrelle della pavimentazione, e la datazione degli esemplari, compatibile con il restauro messo in opera da san Francesco tra la fine del 1205 e i primi mesi dell'anno successivo, lasciano supporre che ci potremmo trovare di fronte a un votivo di fondazione<sup>24</sup>.

Sotto la pavimentazione della Chiesa di San Bartolomeo a Formigine, non distante da Modena, vennero rinvenuti 12 denari – emessi dalle zecche di Bologna, Ferrara e Parma – databili alla prima metà del XIII secolo<sup>25</sup>. Un caso analogo è quello della chiesa di santa Maria in Sumirago, nel Varesotto, sotto il cui altare vennero rinvenute cinque monete, deposte nella prima metà del XIII secolo, in occasione dell'ampliamento della chiesa<sup>26</sup>.

Nel battuto di preparazione di una struttura quadrilatera, probabilmente da identificare con un fonte battesimale, sita in un ambiente della cattedrale di *Amiternum* (AQ), nel corso della campagna di scavo del 2019, sono stati recuperati due sigilli plumbei di Papa Gregorio IX dei Conti di Segni, regnante dal marzo del 1227 all'agosto del 1241<sup>27</sup>. Probabilmente, in questo caso, la deposizione dei sigilli avvenne per datare intenzionalmente un edificio particolarmente significativo per la comunità locale, sia dal punto di vista politico che religioso.

Nonostante le affinità con il contesto amiternino, il rinvenimento di *Tusculum* presenta delle peculiarità che ne complicano il significato simbolico: l'anomalo gruzzolo, infatti, è deposto in associazione con diversi residui biologici, riconducibili – con tutti i benefici del dubbio – a un pasto rituale o a un'offerta votiva.

Letta in chiave antropologica, la deposizione appare meno singolare: le mura – ma anche i loro rifacimenti – avrebbero acquisito forza e garantito maggior protezione se al loro interno fosse stato cementato qualcosa di vitale. In quest'ottica, l'offerta di vivande o di un animale rappresentava un sostitutivo del sacrificio umano, che pure continuò a essere eccezionalmente praticato in alcuni contesti dell'Europa Orientale<sup>28</sup>. Una pratica, quella del sacrificio di sostituzione, che deve essere sopravvissuta a lungo se, ancora nella Romania del XIX secolo, attendendo alla costruzione di un edificio, si usava aspergere l'area d'acqua benedetta, uccidere due agnelli, mangiarli e quindi depositare le loro teste in corrispondenza di due angoli del quadrilatero, ponendo agli altri lati due vasi pieni d'acqua; in Albania, quando si poneva la prima pietra di un'abitazione, era tradizione sacrificare un gallo e seppellirlo nelle fondamenta; ancora nel 1852 il governatore ottomano di Elbasan fece sacrificare dodici pecore e ordinò che le loro teste venissero murate nelle fondamenta del ponte sul fiume Arzen<sup>29</sup>.

<sup>21</sup> Cfr. SACCOCCI 2006, p. 121.

<sup>22</sup> Sulle deposizioni votive in età medievale, si rimanda a LEISTNER 1966, MAUE – VEIT 1982 e, soprattutto, a TRAVAINI 2015. Più generalizzata la pratica di collocare monete all'interno o nei pressi delle tombe dei santi, per la quale, cfr. SACCOCCI 1999, TRAVAINI 2001, TRAVAINI 2009, pp. 13-61. Usuale – sebbene al centro di un annoso dibattito – la presenza di monete in contesti funerari ordinari, per cui si rimanda ancora a TRAVAINI 2015.

<sup>23</sup> La tipologia è quella illustrata in MATZKE 1993, pp. 135-192, nn. 53-55, H5a (cfr. CNIXI, pp. 70-71, nn. 4-17).

<sup>24</sup> Cfr. SACCOCCI 2006, pp. 119-130. Lo studioso non ravvisa nel deposito di san Damiano un votivo di fondazione e suggerisce di

identificarlo con un modesto ex voto, tuttavia le argomentazioni addotte – tra le quali l'esiguo valore delle monete offerte, stimato come il salario medio giornaliero di un operaio del secolo XIII – risultano poco solide. A favore dell'interpretazione fondazionale del gruzzolo PANI ERMINEI 2008.

<sup>25</sup> Si veda, BALDASSARRI 2013.

<sup>26</sup> Cfr. MARTINI 1992.

<sup>27</sup> Per l'importante rinvenimento di *Amiternum*, si rimanda a REDÌ – FORGIONE – PANTALEO 2019.

<sup>28</sup> Diffusamente in CERVINI 2009.

<sup>29</sup> Cfr. SAINÉAN 1902.

Frequente in tutta la cristianità è il caso delle reliquie murate negli edifici di culto: basti pensare alla terra del Golgota che, raccolta dall'Imperatrice Elena durante le operazioni di recupero della vera Croce nell'estate del 325, venne fatta trasportare a Roma perché fungesse da piano di posa per le fondazioni della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Un contributo di Lucia Travaini ha fatto luce su un singolare e significativo contesto archeologico che, sebbene posteriore di tre secoli, potrebbe chiarire la natura del più modesto votivo tuscolano.

Al di sotto del piano di calpestio della navata centrale della chiesa della Purificazione di Caronno Pertusella, a metà strada tra Varese e Milano, venne rinvenuto lo scheletro di un vitellino, privo di evidenti segni di macellazione a scopo alimentare, depresso inginocchiato e con il muso rivolto verso l'altare maggiore; fra le mascelle dell'animale venne collocato un denaro, battuto a Milano fra il 1220 e il 1250, a nome di Federico Imperatore<sup>30</sup>.

Possiamo datare con certezza l'ultimo intervento di restauro della pavimentazione della Chiesa al 1455 ed è quindi collocare *ad annum* l'insolita inumazione<sup>31</sup>. La realizzazione di un rituale dai tratti fortemente paganeggianti in un contesto religioso presenta certamente qualche complicazione, tuttavia non insormontabile se viene correttamente inquadrata in un contesto rurale, come quello delle valli lombarde, dove gli antichi retaggi delle superstizioni pagane e la convinta adesione al cattolicesimo sopravvivevano gli uni accanto all'altra senza destare particolari problemi nella coscienza dei fedeli. Il vitello di Caronno Pertusella assume – e riassume – il valore di vittima sacrificale e, al contempo, di generosa e sincera offerta a Dio: un'offerta il cui legame con la tradizione antica veniva efficacemente simboleggiato dalla presenza di una moneta fuori corso ormai da secoli.

Tornando al rinvenimento tuscolano, alla luce di quanto esposto non sembra improprio identificarlo con un deposito rituale connesso al rifacimento del tratto interno del settore nord-orientale della cinta muraria: quelle stesse mura che tanta importanza – anche simbolica – ebbero per la città nella sua ultima, travagliata fase di vita precedente la definitiva distruzione del 1191.

5. Dopo aver presentato nel dettaglio il dato archeologico, risulta opportuno leggerlo all'interno del quadro storico di riferimento ripercorrendo, almeno per sommi capi, le tappe cruciali che segnarono la storia di *Tusculum* nella seconda metà del XII secolo, allo scopo di poterne contestualizzare la proposta interpretativa<sup>32</sup>.

Scelta sul finire del X secolo come roccaforte dinastica del potente casato aristocratico che da essa prese il nome, *Tusculum* fu per almeno un secolo e mezzo un ricco e fiorente centro urbano, in costante relazione con la vicina Roma. Intorno alla metà del XII secolo si iniziano però a cogliere i primi segnali di un incipiente declino, che nell'arco di pochi decenni porterà alla completa estinzione del lignaggio e alla radicale trasformazione urbanistica dell'abitato.

Risalgono al 1149 le prime avvisaglie del riaccendersi di antiche rivalità con Roma: in una lettera all'imperatore, il Senato romano accusa il conte tuscolano Tolomeo II di essere uno dei principali nemici della nuova istituzione. Alle difficoltà esterne se ne aggiungono presto altre interne al casato stesso: il ramo dinastico dei Colonna – che nel corso della prima metà del secolo si era gradualmente ritagliato una propria zona di dominio territoriale lungo le propaggini esterne dei Colli Albani, verso la via Labicana – cede nel 1151 al pontefice Eugenio III dei Paganelli la propria quota di proprietà sulla città, mettendo fine alla politica di gestione consortile attuata fino a quel momento<sup>33</sup>. Gli ultimi esponenti del casato tuscolano si trovano così a dover fronteggiare da un lato il Papato, che rivendica i propri diritti di signoria sull'abitato; dall'altro il Comune romano, ben determinato a imporre il proprio controllo politico ed economico sull'intero territorio suburbano e di conseguenza anche nell'area dei Colli Albani.

<sup>30</sup> Un resoconto dettagliato del rinvenimento è in CHIARAVALLE 2011. Ulteriori approfondimenti in TRAVAINI 2015, pp. 220-221.

<sup>31</sup> Cfr. DI MARTINO 2011.

<sup>32</sup> Per una disamina completa e dettagliata del quadro storico di *Tusculum* medievale si rimanda a BEOLCHINI 2006, pp. 55-98 e pp. 369-385.

<sup>33</sup> BEOLCHINI – DELOGU 2006, pp. 140-142.

Nel 1167 *Tusculum* subisce il primo di una lunga serie di attacchi<sup>34</sup>, che con cadenza serrata i Romani organizzano contro la città e che si concluderanno con la fatidica distruzione del 1191.

Il conte di Tuscolo Rainone chiede aiuto all'Imperatore Federico Barbarossa, il quale invia un esercito guidato dall'Arcivescovo di Colonia Rainaldo. L'intervento si rivela però un insuccesso e le truppe imperiali sono costrette a rifugiarsi all'interno del castello sulla rocca. Un nuovo esercito, capitanato dall'Arcivescovo Cristiano di Magonza, sopraggiunge in ausilio degli assediati, impartendo il 29 maggio di quello stesso anno una storica sconfitta ai Romani nei pressi di Prataporci.

A causa del clima politico ormai instabile e delle continue minacce e pressioni romane, nel 1168 l'ultimo rappresentante del casato, Rainone, cede al Pontefice anche la propria quota di proprietà e si trasferisce negli ultimi possedimenti di famiglia presso Ninfa, nella regione pontina.

Negli anni successivi la città muta radicalmente la propria fisionomia: un nuovo impianto urbanistico composto da case a schiera va a sostituire quello precedente, recuperando la quota d'uso di epoca romana. Mancano in realtà tracce archeologiche che possano far ipotizzare una fine violenta del precedente abitato, riferibile all'epoca dei conti di Tuscolo, per cui è probabile che la trasformazione sia avvenuta per una precisa volontà degli abitanti stessi, i quali, una volta venuto meno il dominio signorile, eliminano le precedenti strutture non più idonee alle nuove esigenze e funzioni della città. La vitalità dell'insediamento rimane comunque evidente ancora in questo ultimo terzo del XII secolo, come testimoniano i frequenti soggiorni pontifici: Alessandro III, non potendo rientrare a Roma a causa delle difficili relazioni con il Comune, si trasferisce con l'intera Curia a *Tusculum* e prende possesso dell'antico palazzo dei conti sulla rocca, ove dimora per lunghi periodi<sup>35</sup>. Nonostante la presenza pontificia, la rivalità con Roma non si placa. Cresce anzi l'ostilità dei Romani contro la città e ne deriva una diffusa situazione di insicurezza in tutto il territorio tra Roma e *Tusculum*. Il Papa decide allora di scendere a patti con i Romani, accettando di far abbassare «*ad certam mensuram*» le mura e le altre difese cittadine, con la sola esclusione di quelle della rocca. Si trattò probabilmente di una concessione di valore più simbolico che reale, tanto che il patto, giurato da ottocento cittadini romani, non viene osservato, e nel novembre del 1172 i Romani distruggono «*a fundamentis*» le difese della città<sup>36</sup>.

A seguito – e forse a causa – della morte del Pontefice, avvenuta il 30 agosto 1181, si assiste a un progressivo intensificarsi degli attacchi romani. All'inizio dell'estate del 1183 i Tuscolani iniziano a scavare nuovi fossati e a ricostruire le mura della *civitas*, operazione questa che scatena la reazione dei Romani. I Tuscolani che riescono a mettersi in salvo sono costretti a rifugiarsi sulla rocca, dove subiscono un lungo assedio, aggravato dalla carenza d'acqua e dal diffondersi di un'epidemia. Il Barbarossa invia nuovamente un esercito guidato dal cancelliere Cristiano di Magonza, ma quando questi arriva il primo di luglio i Romani si sono ormai già ritirati<sup>37</sup>. L'assedio riprende ancora una volta l'anno successivo, nell'aprile del 1184<sup>38</sup>.

Nel maggio 1188 papa Clemente III sottoscrive un patto con il Comune di Roma nel quale si prevede l'assoggettamento di *Tusculum* e la distruzione di «*omnes muros et carbonaria civitatis et rocce Tusculani*»<sup>39</sup>. Ma la definitiva, radicale distruzione della città avviene solo nell'aprile del 1191, quando Enrico VI, in

<sup>34</sup> OTTONIS DE SANCTO BLASIO 1912, pp. 22-25, c. 20.

<sup>35</sup> Dopo l'acquisizione dell'intera signoria, Alessandro III risiedette a *Tusculum* per 26 mesi consecutivi, dall'ottobre 1170 al gennaio 1173: cfr. *Liber Pontificalis*, pp. 423-424; JAFFÉ 1888, nr. 11848-12182; per il passaggio in Campagna, cfr. *Liber Pontificalis*, p. 426 e n. 2; *Annales Ceccanenses usque ad anno 1217*, pp. 275-302, in part. p. 286 (anno 1173). Negli anni seguenti *Tusculum* rimase una delle residenze più visitate dal pontefice, che dalle fonti risulta avervi soggiornato nel marzo del 1178, poi ancora dall'agosto dello stesso anno al febbraio del successivo, forse per sottrarsi a rinnovate minacce tedesche su Roma, e poi ancora dal giugno del 1180 al giugno del 1181, cfr. JAFFÉ 1888, nr. 13094-13126; 13272-13289; 13664-13707; 14355-14399

<sup>36</sup> «*Cum exteriora valla fuissent iam complanata, turres quoque site super muros anteriores consternate iacerent, et ipsorum murorum fortitudo conquassata foret atque confracta, populus ipse, iuramentorum suorum oblitus, non est contentus prefixa sibi mensuram sicut fuerat constitutum servare, set contra datam fidem et prestita iuramenta, contra etiam prohibitionem Alexandri pape suorumque fratrum, omnes muros civitatis usque ad arcem a fundamentis impudenter destruxit*» in *Liber Pontificalis*, p. 424. Per la datazione degli eventi cfr. *Annales Ceccanenses*, p. 286 (anno 1172).

<sup>37</sup> *Annales Romani (1044-1187)*, in *Liber Pontificalis*, pp. 329-350, in part. pp. 349-350.

<sup>38</sup> *Annales Ceccanenses*, p. 287.

<sup>39</sup> *Liber Censuum*, pp. 373-374, c. 84.

cambio della promessa di incoronazione imperiale a Roma, ritira il presidio militare di stanza a *Tusculum* e abbandona la città alla furia devastatrice dei Romani<sup>40</sup>.

6. Alla luce di tale contesto storico, con il suo complesso scenario di disfacimenti e successive riedificazioni degli impianti difensivi, il deposito rinvenuto nella fondazione del più tardo tratto murario della cinta della rocca tuscolana costituisce un elemento datante per il rifacimento delle mura, anche se non consente di determinarne con certezza la cronologia. Si potrebbe ipotizzare che l'olla sia stata interrata dopo la morte di Alessandro III, durante il pontificato di Lucio III, contestualmente al riaccendersi della resistenza tuscolana nei confronti di Roma nel 1183, verosimilmente in estate inoltrata, o verso il suo termine, quando giungono a maturazione fichi e uva: i frutti rinvenuti nel contenitore. Proprio durante l'estate del 1183 – poco prima dell'arrivo di Cristiano di Magonza – i Tuscolani, stremati dall'assedio dei Romani, avevano iniziato a scavare fossati e a rialzare le mura, abbattute un decennio prima.

Li aspettava una resistenza disperata e sapevano bene che non sarebbe stato possibile condurla affidando sulle sole forze umane, così cercarono di ingraziarsi l'aiuto divino, offrendo quello che potevano: frutta, verdura, pollame, pesce, una moneta e una bolla papale, sulla quale era raffigurato il Pontefice che li aveva più volte sostenuti e difesi. Il deposito tuscolano verrebbe quindi a rappresentare l'estrema e disperata richiesta di aiuto di una comunità che, avvertendo l'opprimente minaccia del Senato Romano, si apprestava a resistere non soltanto con la forza delle armi, ma anche ingraziandosi il Cielo con manifestazioni di religiosità popolare, apparentemente ingenue e schiette, la cui portata nella cultura e nella società del tempo sfugge in buona parte alla comprensione e alla sensibilità di noi moderni.

---

<sup>40</sup>) Si rimanda a BEOLCHINI 2006, pp. 434-436 e a BEOLCHINI – DELOGU 2006, p. 148, n. 31 per una disamina completa delle testimonianze storiche del tempo.

## Abbreviazioni bibliografiche

*Annales Ceccanenses usque ad anno 1217*

*Annales Ceccanenses usque ad anno 1217*, in *Annales aevi Suevici*, cur. G.H. Pertz, (MGH, SS, XIX), Hannoverae 1846, pp. 275-302.

BALDASSARRI M. 2013

*Tra terra e "cielo": i reperti numismatici e devozionali dallo scavo di Formigine*, in *In la terra di Formigine. Archeologia di un abitato*, cur. E. Grandi – M. Librenti, Firenze, pp. 131-144.

BASCAPÉ G.C. 1978

*Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, II, Milano.

BECCHETTI L. 2007

*Elementi araldici nei sigilli plumbei pontifici*, in *Atti della Società Italiana di Studi Araldici*, XXIII e XIV Convivio (Torino, 20 maggio 2006 – Roma, 17-19 novembre 2006), Acqui Terme, pp. 357-380.

BECCHETTI L. 2013

*I sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano. Nuove ricerche sfragistiche*, Città del Vaticano.

BECCHETTI L. 2015

*Corpora e inventari sigillografici. Orientamenti e metodi descrittivi del patrimonio sfragistico*, in *Religiosa Archivorum Custodia. IV Centenario della Fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612- 2012)*, Atti del Convegno di Studi (Città del Vaticano, 17-18 aprile 2012), Città del Vaticano, pp. 599-606.

BEOLCHINI V. 2006

*Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici* (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma 29), Roma.

BEOLCHINI V. 2014

*Tuscolo nel medioevo fra storia e archeologia*, in *Actuaciones arqueológicas en el área de Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio-Italia). Entre investigación y divulgación social*, cur. T. Tortosa – J. Nuñez – J.A. Remolà – O. Rodríguez – J. Sánchez – V. Beolchini – D. Gorostidi (*Serie Arqueológica* 13), Madrid, pp. 209-226.

BEOLCHINI V. – DELOGU P. 2006

*La nobiltà romana altomedievale in città e fuori: il caso di Tusculum*, in *La nobiltà romana nel medioevo*, Atti del Convegno (Roma 20-22 novembre 2003), cur. S. Carocci, Roma 2006, pp. 137-169

BEOLCHINI V. – DIARTE-BLASCO P. – MANDATORI G. – MORENO-GARCÌA M. – PEÑA-CHOCARRO L. 2016

*Il circuito murario medievale della rocca di Tusculum: un rito di fondazione di XII secolo?*, in *Temporis Signa* 11, pp. 21-36.

BEOLCHINI V. – DIARTE-BLASCO P. – VEGA ALMAZÁN D. – PEÑA-CHOCARRO L. 2019

*"Proyecto Tusculum": risultati della campagna di scavi 2015*, in *Lazio & Sabina 12*, Atti del Convegno "Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina" (Roma 8-9 giugno 2015), cur. G. Ghini – Z. Mari, Roma, pp. 243-254.

BEOLCHINI V. – DIARTE-BLASCO P. – ZANFINI M. – PEÑA-CHOCARRO L. 2018

*Immagini aeree a Tusculum. Un approccio multidisciplinare*, in *Archeologia Aerea* 12, pp. 53-60.

BEOLCHINI V. – MANDATORI G. – MORENO GARCÍA M. – PEÑA-CHOCARRO L. – PÉREZ-JORDÀ G. – RUSSO J. 2018

*Economia, commerci e consumi in area tuscolana, alla luce della cultura materiale*, in *VIII Congresso di Archeologia Medievale. Volume 2. Sezione III. Territorio e Paesaggio*, Atti dell'VIII Congresso SAMI (Matera, 12-15 settembre 2018), cur. F. Sogliani – B. Gargiulo – E. Annunziata – V. Vitale, Firenze, pp. 309-312.

BONGHI IOVINO M. 2005

*Mini muluvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità: dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, cur. A. Comella – S. Mele, Bari, pp. 31-46.

BOUBY L., MARINVAL P. 2004

*Fruits and seeds from Roman cremations in Limagne (Massif central) and the spatial variability of plant offerings in France*, *Journal of Archaeological Science* 31, pp. 77-86

BRADLEY R. 2003

*A life less ordinary: the ritualization of the domestic sphere in Later Prehistoric Europe*, in *Cambridge Archaeological Journal* 13, pp. 5-23.

BRESSIAU H. 1999

*Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma.

CERVINI F. 2009

*Mura cementate col sangue. Un percorso medievale tra riti di fondazione e reimpieghi*, in *Medioevo. Immagini e memoria*, Atti del Convegno (Parma 23-28 settembre 2008), cur. A.C. Quintavalle, Milano, pp. 325-336.

CHIARAVALLE M. 2011

*La moneta nella bocca del bovino: un denaro imperiale federiciano per Milano*, in *Chiesa della Purificazione. Caronno Pertusella*, cur. P. Colombo – P. Monti – P. Zaffaroni, Firenze, pp. 171-176.

DE GRAY BIRCH W. 1887

*Catalogue of Seals in the Department of Manuscripts in the British Museum*, VI, London.

DI MARTINO S. 2011

*La sepoltura di bovino: analisi osteologica*, in *Chiesa della Purificazione. Caronno Pertusella*, cur. P. Colombo – P. Monti – P. Zaffaroni, Firenze, pp. 167-170.

DIARTE-BLASCO P. – BEOLCHINI V. – ZANFINI M. – PEÑA-CHOCARRO L. 2015

*Costruire l'immagine di una città medievale: edilizia abitativa e spazi del potere a Tusculum*, in *European Journal of Postclassical Archaeologies* 5, pp. 261-284.

DONDERER M. 1984

*Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*, in *Bonner Jahrbücher* 184, pp. 177-187.

FACCHINETTI G. 2008

*Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, in *Aquileia Nostra* 79, pp. 149-218.

FACCHINETTI 2011

*Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia*, in *L'architettura*

*privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno (Padova 21-22 febbraio 2011), cur. M. Salvatori, Padova, pp. 337-352.

FRAZER 2013  
*Il ramo d'oro*, Roma.

FRENZ T. 1998  
*I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, cur. S. Pagano, Città del Vaticano.

GUIDI F. 2002-2003  
*Depositi monetali di fondazione di età romana dal territorio italiano*, Tesi di Laurea, rel. C. Perassi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

GUNTHER DER DICHTER 1987  
*Ligurinus*, cur. E. Assmann (*MGH, SS rer. Germ.*, LXIII), Hannover

HAMEROW H. 2006  
"Special deposits" in Anglo-Saxon settlements, in *Medieval Archaeology* 50, pp. 1-30.

HINGLEY R. 2016  
*The deposition of iron objects in Britain during the later prehistoric and Roman periods: contextual analysis and the significance of iron*, in *Britannia* 37, pp 213-257.

JAFFÉ PH. 1888  
*Regesta Pontificum Romanorum*, II, Lipsiae, pp. 145-418.

LEISTNER 1966  
*Münzen (als Bauopfer?) in Zapfenlöchern*, in *Hamburger Beiträge zur Numismatik* 20, pp. 531-534.

*Liber Censuum*  
*Le Liber Censuum de l'Eglise Romaine*, III, curr. P. Fabre – L. Duchesne, Paris 1910.

*Liber Pontificalis*  
*Le Liber Pontificalis*, II, cur. L. Duchesne, Paris 1892.

MANDATORI G. 2017  
*Un deposito di fondazione medievale dalle mura di Tusculum (XII secolo)*, in *Numismatica e Antichità Classiche* 46, pp, 75-195.

MARCOSIGNORI M. – VALLORI- MÁRQUEZ B. – BEOLCHINI V. – DIARTE-BLASCO P. 2019  
*New studies on the arcis moenia of Tusculum*, in *Oltre "Roma medio repubblicana". Il Lazio fra i Galli e la battaglia di Zama*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 7-8-9 giugno 2017), curr. F.M. Cifarelli – S. Gatti – D. Palombi, Roma, pp. 163-169.

MARTINI R. 1992  
*Le monete*, in *Santa Maria in Sumirago*, curr. V. Mariotti – P.M. de Marchi, Varese, pp. 96-97.

MATTERNE – DERREUMAUX 2008  
*A Franco-Italian investigation of funerary rituals in the Roman world, "Les rites et la mort à Pompéi", the plant*

*part: a preliminary report*, in *Vegetation History and Archaeobotany* 17, pp.105-112.

MATZKE M. 1993

*Von Ottolinus zum Grossus: Munzprägung in der Toskana vom 10. Bis zum 13. Jahrhundert*, in *Schweizerische Numismatische Rundschau* 72, pp. 135-192.

MAUE H., VEIT L.V. 1982

*Münzen in Brauch und Aberglauben*, Mainz.

OTTONIS DE SANCTO BLASIO (1912)

*Chronica*, cur. A. Hofmeister (MGH, SS rer. Germ., XLVII), Hannoverae et Lipsiae 1912.

PANI ERMINI L. 2008

*De Portiuncula: dalla frequentazione romana all'insediamento francescano*, in *San Francesco e la Porziuncola. Dalla "chiesa piccola e povera" alla Basilica di Santa Maria degli Angeli*, cur. P. Messa, Assisi, pp. 41-62.

PEÑA-CHOCARRO L. – BEOLCHINI V. – MOLINARI A. – DIARTE-BLASCO P. 2013

*Nuove prospettive di ricerca del progetto Tusculum: valutazione delle dinamiche insediative, studi archeologici e paleoambientali nella lunga durata*, in *Lazio & Sabina 9*, Atti del Convegno "Nono Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina" (Roma, 27-29 marzo 2012), cur. G. Ghini, Roma, pp. 173-175.

PEÑA-CHOCARRO L. – MORENO GARCÍA M. – PÉREZ JORDÀ G. – BEOLCHINI V. 2019

*L'alimentazione a Tusculum nel Medioevo: i dati archeologici*, in *Lazio & Sabina 12*, Atti del Convegno "Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina" (Roma 8-9 giugno 2015), cur. G. Ghini – Z. Mari, Roma, pp. 163-169.

PERASSI C. 2001

*Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. La necropoli tardoantica*, cur. M. Sannazaro, Milano, pp. 101-114.

PÖSSEL C. 2009

*The magic of early medieval ritual*, in *Early medieval Europe* 17, pp.111-125.

QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. 1993

*Sulle fortificazioni di Tusculum*, in *Archeologia Laziale* 11 (Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica 21), Roma, pp. 245-269.

REDI F. – FORGIONE A. – PANTALEO M. 2019

*Due sigilli plumbei di papa Gregorio IX dagli scavi di "Campo S. Maria" ad Amiternum (AQ)*, in *Archeologia Medievale* 46, pp. 357-368.

*Regesta Pontificum Romanorum*

*Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, hrgs. S. Jaffé - K. Löwenfeld, Lipsiae 1885-1888.

ROTTOLI M., CASTIGLIONI E. 2011

*Plant offerings from Roman cremations in northern Italy: a review*, in *Vegetation History and Archaeobotany* 20, pp. 495-506.

ROVIRA N. – CHABAL L. 2008

*A foundation offering at the Roman port of Lattara (Lattes, France): the plant remains*, in *Vegetation History and Archaeobotany* 17, pp. 191-200.

SACCOCCI A. 1999

*I ritrovamenti monetali in tombe di Santi nell'Italia centro-settentrionale (sec. VI-XV)*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, Actes du 2e colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 marzo 1995), curr. O.F. Dubuis – S. Frey Kupper – G. Perret, Prahins, pp. 82-96.

SACCOCCI A. 2006

*Le monete*, in *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi*, curr. L. Ermini Pani – MG. Fichera – M.L. Mancinelli, Assisi, pp. 119-130.

SAINÉAN L. 1902

*Les rites de la construction d'après la poésie populaire de l'Europe Orientale*, in *Revue de l'histoire des religions* 45, pp. 359-396.

SELLA P. 1937

*I sigilli dell'Archivio Vaticano*, I, Città del Vaticano.

SERAFINI C. 1910

*Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, I, Milano.

TENREIRO BERMÚDEZ M. 2007

*Sobre ciertos sacrificios fundacionales y de delimitación y sus paralelos históricos y etnográficos*, in *Anuario Brigantino* 30, pp. 179-192.

TOMASSETTI L. 1888

*Bullarium, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum*, II, Augustae Taurinorum.

TRAVAINI L. 2001

*La terza faccia della moneta. Note per lo studio dell'iconografia monetale medievale*, in *Quaderni medievali* 52, pp. 107-124.

TRAVAINI L. 2009

*Valori e disvalori simbolici delle monete: temi, problemi, interpretazioni*, in *Valori e disvalori simbolici delle monete: i trenta denari di Giuda*, Roma.

TRAVAINI L. 2015

*Saints, sinners and... a cow: interpreting coins in ritual contexts*, in *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200: Practice, Morality and Thought*, eds. G.E.M. Gasper – S.H. Gullbekk, Farnham, pp. 209-221.

VAN NEER W. – NOYE K. – DE CUPERE B. – BEULS I. 2002

*On the use of endosteal layers and medullary bone from domestic fowl in archaeozoological studies*, in *Journal of Archaeological Science* 29, pp. 123-134.

VANDORPE P. – JACOMET S. 2011

*Remains of burnt vegetable offerings in the temple area of Roman Oedenburg (Biesheim-Kunheim, Haut-Rhin, Alsace)*, in *Carpologia. Articles réunis à la mémoire de Karen Lundström-Baudais*, Actes des Rencontres d'Ar-

chéobotanique (Bibracte, 9-12 juin 2005), ed. J. Wiethold, Bibracte, pp. 87-100.

WEST B. 1982

*Spur development: recognizing caponized fowl in archaeological material*, in *Ageing and sexing animal bones from archaeological sites*, eds. B. Wilson – C. Grigson – S. Payne (*BAR British Series* 109), Oxford, pp. 255-261.

WEST 1985

*Chicken legs revisited*, in *Circaea* 3, pp.11-14.



# MUSEUMGRANDTOUR

Papers online



NUMERO 1 | 2022